

Comunicato stampa del 23/12/2005

In risposta all'articolo-inchiesta del Messaggero

Le coppie non devono essere esposte a situazioni come quelle lette, in cui l'unica via di discernimento sull'accettazione o meno di una via impropria dell'adozione è fare leva sul proprio sistema di valori. Questo qualsiasi siano i motivi per cui le coppie scelgono di andare in Ucraina, o in altri paesi dove l'abbinamento non avviene in Italia, perché vicine, perché sono i paesi dai quali provengono il maggior numero di bambini e dunque destinazioni "collaudate", perché la maggior parte degli Enti lavora con questi paesi, perché sono o sono state destinazioni "veloci", perché arrivano prevalentemente bambini bianchi.

Non sempre, in certi posti, si riesce a rimanere saldi e a far riaffiorare un'etica che impedisce di pagare per avere un bambino. Ogni bambino ha diritto a una storia pulita e i primi garanti della sua storia, prima degli enti, prima del suo paese di provenienza, sono i genitori pronti ad accoglierlo. Una storia pulita, che si può raccontare e che non lasci nella memoria di genitori e dei figli ombre impossibili da dire. Dunque per fare sì che i bambini siano salvaguardati in questo diritto occorre fare leva sul diritto dei genitori a una storia senza sbavature che non porti traccia di una pluralità di schede tra cui scegliere, di bambini visti e lasciati lì, di vessazioni di alcun tipo. E ancora, affinché le coppie siano salvaguardate o, in alcuni casi, contenute in questo diritto/dovere, occorre che le istituzioni esercitino il proprio potere di garanzia dei diritti dei minori. Prima di tutto, le istituzioni.

Sono entrata nel mondo adottivo in punta di piedi. Sicuramente con una grande ingenuità che era pensare che le persone che se ne occupavano per lavoro (tutte) avessero a cuore, prima di tutto, il superiore interesse del minore. Non ci ho messo molto a ricredermi e a capire che era un mondo complesso che occorreva conoscere a fondo. Dentro a questo mondo portavo me stessa, i miei valori, le mie spinte emotive, i miei desideri. Ho cercato il modo di perseguire coerenza fra la mia storia e l'adozione che avrei voluto fare.

Ho preso le distanze da paesi che, a mio giudizio, non erano in grado di garantire sulla correttezza del processo adottivo, o sulla sua trasparenza. E da paesi che, sempre a mio giudizio, non erano in grado di mettere seppur approssimativamente al primo posto nelle adozioni il supremo interesse del minore. Ho preso le distanze anche dagli Enti che macinano centinaia di adozioni l'anno o che cercano di venire troppo incontro alle "esigenze" espresse dalla coppia, che promettono troppa rapidità in un paese dove altri Enti procedono più lentamente. Io mi sono chiesta "perché". Ma i "perché" delle coppie possono non essere esplicitati e rimanere sommersi, perché ciascuno nella propria adozione porta ciò che può: un desiderio di un figlio inseguito per lungo tempo, il retrogusto di subire una prevaricazione nel dovere compiacere servizi sociali ed enti col fine di raggiungere l'obiettivo finale, l'ingenuità di non conoscere abbastanza, di non essere sufficientemente informati, non avere le risorse per farlo al meglio e ritrovarsi in situazioni borderline senza avere la forza, il coraggio di uscirne.

Le informazioni sul mondo delle adozioni passano attraverso internet e attraverso i forum dedicati, per chi le sa cercare, o attraverso il passaparola.

La formazione, poi, è diffusa a macchia di leopardo, sia per quel che riguarda i servizi sociali incaricati dai Tribunali di tracciare un profilo psicologico dell'aspirante coppia adottiva, sia per quel

che riguarda gli Enti che accompagnano la coppia lungo il cammino dell'adozione internazionale. A volte questa formazione è di nuovo semplice in-formazione.

Di fatto le coppie sono sole nelle scelte che faranno. Avranno come indicatori di discernimento solo il proprio sistema di valori, la propria storia personale e di coppia e il bagaglio di informazioni su Enti, paesi e tempi che saranno stati in grado di raccogliere. Alle coppie dunque, principali attori del processo adottivo, si chiede di diventare ben informate e formate per potere scegliere sentieri e percorsi che le porteranno al termine dell'iter adottivo.

In permanenza del panorama attuale, con un sistema di Tribunali che con molta difficoltà valutano le reali risorse della coppia, con una costellazione di 70 Enti molto variegati fra loro e su cui la Cai non è in grado di esercitare alcun controllo istituzionale, con una moltitudine di paesi con legislazioni adottive differenziate, la vera responsabilità del buon fine dell'adozione ricade esclusivamente sulle spalle della coppia e delle sue capacità di fare buone scelte.

È la coppia che deve conoscere o riconoscere i propri limiti o paletti, le proprie disponibilità all'accoglienza, senza che questi passino attraverso un percorso di maturazione o di crescita (anche andare da enti che chiedono come prerequisito una disponibilità ampia verso l'età del bambino, di fatto è una scelta della coppia maturata individualmente); è la coppia che deve scegliere un ente senza avere indicatori qualitativi di nessun tipo, basandosi su colloqui, spesso di gruppo o fatti in maniera frettolosa. Basandosi sull'esperienza dell'amico che è andato con quell'Ente, piuttosto che inseguendo l'utopia della velocità di percorso. Il paese spesso pregiudica l'ente, oppure è guidato da questo. A volte in maniera impropria, in entrambi i casi. Raramente il criterio di scelta è la sussidiarietà operata dall'Ente nel paese in cui realizza le adozioni internazionali o la trasparenza dello stato di abbandono del minore in stato di adottabilità.

Ma queste sono tutte azioni dal basso, che la coppia, appunto, può agire durante la propria adozione guidata, come dicevamo, dal proprio sistema di valori.

Diverso è lo scenario istituzionale. In Italia la legge 476/98 ha reso obbligatorio l'utilizzo degli enti autorizzati nell'espletamento dell'iter adottivo internazionale sospendendo la possibilità per la coppia di rivolgersi direttamente all'autorità straniera, il cosiddetto fai da te. Questo perché sia a fronte di tante adozioni dubbie, che non garantivano i diritti minimi dell'adozione, come l'accertamento dello stato di abbandono, sia a fronte di una vera solitudine delle coppie lasciate nelle mani degli intermediari, si è giustamente pensato che gli Enti potessero essere garanti del processo adottivo.

Nonostante ciò, è ancora lecito in Italia fare adozioni in paesi che non riconoscono l'ente autorizzato come proprio interlocutore lasciando, di fatto, il via libera a un rinnovato "fai da te" delle coppie che sono obbligate a muoversi attraverso la ricerca del referente "giusto" sul territorio ucraino. Il referente giusto per il bambino giusto.

Infatti in Ucraina le coppie e gli enti, a causa del sistema legislativo vigente, di fatto agiscono in zone d'ombra, in limbi che non sono né aderenti alla realtà italiana che vedrebbe una coppia in partenza con un abbinamento di un bambino dall'Italia operato o dall'ente stesso o dallo stato estero dopo comunicazione all'ente, di cui sa nome, storia, stato di salute, a volte i tratti del volto, né rispondenti al sistema legislativo ucraino che invece vorrebbe l'abbinamento al Nac direttamente con la coppia e con un ventaglio di proposte di bambini fra cui scegliere.

Non è stato possibile, nel recentissimo passato, concludere accordi internazionali con l'Ucraina che potessero garantire l'adozione anche nel rispetto dei più elementari diritti dei bambini come con

altri paesi è stato fatto. Tutto ciò nonostante la chiusura dell'Italia per un breve periodo alle adozioni internazionali con questo paese. Di fatto la situazione ucraina si configura come una situazione al limite che non riesce a garantire i minimi diritti dei bambini come quelli di non essere scelti, testati, provati, ma di essere abbinati alla famiglia che, dopo un'attenta o anche sommaria lettura del dossier depositato, si valuta che è in grado di crescerli al meglio. Capita di avere l'abbinamento con una sola scheda. Resta il dubbio di non sapere – vista la prassi – se ci sia stato o meno un accordo di qualsiasi tipo fra l'ente e l'autorità straniera.

La situazione si è davvero enfatizzata ultimamente, tanto che sembra impossibile che ci siano ancora coppie che decidono di andare in Ucraina e soprattutto enti che propongono questa destinazione così complessa, in mancanza di un accordo internazionale. Ma ancor più incredibile sembra il silenzio istituzionale attorno a tutte queste vicende, segno della incapacità o della mancata volontà di volere agire in una situazione tanto difficoltosa quanto dolorosa.